

II G7 E I CONFLITTI.

Il Cremlino ordina il doppio attacco. Ma i soldati falliscono. I ribelli liberano solo 227 persone. Drammatica trattativa



Due soldati russi corrono verso l'ospedale

LE GIORNATE DEL TERRORE

Mercoledì 14. Decine di uomini armati di mitra, fucili e mortari, ribelli della secessionista Cecenia hanno assalito la cittadina di Budionnovsk nella Russia meridionale, catturando oltre 1.200 ostaggi nell'ospedale della città.

Giovedì 15. Alcuni dei ribelli collocati sui tetti dei palazzi che circondano l'ospedale sparano sui civili. I ribelli chiedono che il presidente russo Boris Eltsin e il leader ceceno Dudaev avvino trattative per il ritiro delle truppe di Mosca dalla repubblica caucasica e l'armistizio per i combattenti ceceni.

Venerdì 16. Le autorità russe promettono ai ribelli tutto il denaro che desiderano e un aereo per ritornare in Cecenia. I ribelli nell'ospedale uccidono circa cinquanta ostaggi.

Sabato 17. Soldati russi dell'unità speciale del Servizio Federale di Sicurezza prendono d'assalto l'ospedale di Budionnovsk per liberare gli ostaggi. Un incendio dilaga su due piani dell'ospedale e il blitz è sospeso dopo due ore dal suo inizio per permettere l'intervento dei vigili del fuoco. Nei primi minuti del blitz, i soldati russi sono riusciti a portare in salvo 60 persone rinchiusi nel centro sanitario. A metà mattinata, in un secondo blitz, vengono liberati altri cento ostaggi e i ribelli respinti all'ultimo piano. Cinque soldati russi rimangono uccisi.



Due assalti russi non piegano i ceceni. In fiamme l'ospedale degli ostaggi, nel blitz decine di morti

Giornata drammatica a Budionnovsk per i mille ostaggi in mano ai guerriglieri ceceni e usati come scudi umani. Con due blitz i soldati di Mosca hanno liberato 227 ostaggi, ma i terroristi resistono. Decine di morti e probabilmente anche molti degli ostaggi sono rimasti uccisi. Il sindaco di Mosca, rischio terrorismo anche a Mosca. In serata il deputato Kovaliov dice che il capo dei terroristi è pronto a trattare con lui. Il premier cerca contatti con Dudaev?

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Ci hanno provato. Una volta la mattina presto e una seconda volta nel primo pomeriggio. Ma i reparti antiterrorismo «Alfa», «Vega» e «Vityaz» della vigilanza del Cremlino, del servizio federale di Sicurezza e del ministero degli Interni hanno concluso poco. Sono stati liberati circa 230 ostaggi, venti guerriglieri di Shamil Basaev sono stati uccisi e gli altri 60 asserragliati nell'ospedale di Budionnovsk hanno alzato la guardia, sono morti dieci agenti delle squadre speciali e quasi venti sono rimasti feriti. Tuttavia, parecchie centinaia di persone, oltre mille ancora, continuano a stare in quella gabbia di morte e

lanciano all'attacco e per un momento sembra che il blitz possa riuscire. Gli agenti prendono d'assalto quasi tutti i locali attigui al palazzo centrale di quattro piani e si sono impadroniti del suo pianterreno salvando 86 ostaggi. Però le teste di cuoio si imbattono in una resistenza furiosa dei terroristi che, facendosi scudo con donne, bambini e i più deboli, cominciano a sparare all'impazzita. Il locale s'incendia e l'attacco comincia a infrangersi. Ritirati sui piani superiori, i militari non si azzardano a inseguirli. E forse fanno bene perché in seguito due medici dell'ospedale, mandati fuori dal capo del comando, Basaev, spiegano che il danno maggiore l'avevano subito gli innocenti: qualcuno era stato ferito dagli attaccanti. Nel pomeriggio Boris Eltsin da Halifax scioglie l'enigma dell'ordine di attaccare: «Abbiamo preso la decisione prima ancora della mia partenza per il Canada con il ministro Erin. Ma ci siamo messi d'accordo per aspettare un giorno o un giorno e mezzo per prepararci meglio». Ore 9,00. Riprendono i colloqui tra le autorità russe e i terroristi, Basaev fa sapere che le sue richieste

rimangono inoppugnate, anzi ne avanza un'altra: la costituzione di una linea di demarcazione ufficiale tra le truppe federali e le formazioni di Dudaev in Cecenia utilizzando come tale l'autostrada Rostov-Baku che taglia la Cecenia in due. Gli ostaggi liberati confermano che una parte dell'edificio è minata e che ovunque nei corridoi stanno taniche di benzina, pronte per essere incendiate. Nessuno dei prigionieri, secondo gli ostaggi liberati, era stato ammazzato dai terroristi durante il tentativo di blitz. Partecipano alle trattative anche rappresentanti della diaspora cecena a Stavropol e qualcuno perfino del comando di Dudaev, ma gli uomini di Basaev non si sono ricreduti. Nel frattempo i cosacchi della regione tengono un comizio nella vicina Piatigorsk e lanciano un ultimatum ai terroristi. Se entro la mezzanotte di sabato i loro comandi non saranno liberati, essi raccoglieranno tre volte tanti ostaggi tra i ceceni residenti a Stavropol e nel caso l'ultimatum venisse trascurato li uccideranno. Una prospettiva di nefasta memoria per gli italiani che hanno vissuto l'occupazione nazista di Roma.

ai terroristi: «bisogna fermarsi, noi che mi guardate, ravvedetevi e liberate gli innocenti». Cernomyrdin ha dice anche, con tono perentorio, che lo Stato non consentirà mai una guerra partigiana nel suo territorio. Ore 20. Da Budionnovsk perviene la notizia che c'è un nuovo ostaggio: dentro l'ospedale una donna ha partorito un bambino sotto le bocche dei mitra. Il partigiano dei diritti umani, Sergej Kovaliov, ha telefonato a Gajdar, a Mosca, pregandolo di mettersi in contatto con il premier e di convincerlo ad autorizzare Kovaliov a guidare i colloqui. Kovaliov afferma che Basaev sarebbe pronto a trattare con lui ponendo solo due condizioni: il cessate il fuoco in Cecenia e inizio dei colloqui tra Mosca e Dudaev. Ore 22,20. La televisione Ntv russa, citando le informazioni di un suo inviato a Budionnovsk, informa che il premier Cernomyrdin cerca contatto con Dudaev ed intende partire per Budionnovsk stamattina. Inizia un altro drammatico giorno. Sarà quello decisivo per la sorte di centinaia di persone?

Parlano i liberati: «Ci costringevano a stare alle finestre mentre i militari sparavano»

«Io, scudo umano nelle mani dei guerriglieri»

MOSCA. «I ceceni ci obbligano a stare davanti alle finestre, e i russi sparano, è orribile, orribile... Smettete di sparare, fermatevi, ci ucciderete tutti...». Così, sotto choc, urlando tra le fila di soldati russi e correndo in mezzo alla popolazione raccolta intorno all'edificio dell'ospedale dove i guerriglieri ceceni sono ancora asserragliati, Yuri Klovikov, appena uscito dall'inferno dove per interminabili giorni è stato usato come scudo umano, lancia il suo disperato appello ai miliziani di Eltsin. È un balletto di cifre il bilancio degli ostaggi ancora in mano ai ceceni e di quelli liberati. Alcune fonti parlano di 250 liberati nei due assalti di ieri, altre di 160. I ceceni dicono di avere cinquemila persone, i russi sostengono che invece sono meno di mille. Ma qualunque sia il bilancio, per centinaia e centinaia di quei poveracci la tragedia continua. Una donna, che da giorni vaga davanti al palazzo degli scontri, racconta come è riuscita finalmen-

te a riabbracciare la figlia ostaggio dei guerriglieri. «Ho ritrovato Natacha in un altro ospedale. La mia bambina ha 18 anni ed aspetta un figlio - racconta Valia Guelkina - L'anno tenuto davanti alla finestra per proteggersi dagli assalti dei russi. È stata ferita dai nostri, ma grazie a Dio è viva». Dal canto loro, i soldati russi accusano i ceceni non solo di utilizzare gli ostaggi come scudi umani, ma anche di averne giustiziati molti per vendicarsi dell'assalto russo. Così, da un giorno all'altro, la tranquilla e monotona vita di Budionnovsk - cittadina periferica come migliaia di altre in Russia che ha avuto l'unica sciagura di trovarsi a poche decine di chilometri dalla Cecenia in fiamme - mercoledì scorso ha conosciuto l'atroce sapore della guerra. Prima del 1920, prima di essere intitolata a Budionny, il leggendario comandante dell'Armata rossa a cavallo che non sospettò mai dell'esistenza di questo luogo, la città aveva un altro nome che fatalmente ha riscoperto in questi giorni: Santa Croce. Ora la croce la dovrà portare fino in fondo. Sta vivendo la più grande tragedia della sua storia, che ha gettato i suoi 100mila abitanti nel dolore e nel sangue di un inatteso attacco terroristico: un terrorismo politico che comincia a scuotere profondamente anche l'opinione pubblica di Mosca, finora lontana da questo tipo di assalti. Ma agli ostaggi e ai loro familiari della politica importa ben poco. La tv inquadra i volti dei bambini portati in braccio dalle infermiere: cuoriosi più che impauriti, ignari di quanto succede; e i volti in lacrime, distrutti, delle donne incinte che imprecano contro la telecamera mentre escono dalla trappola dopo il primo blitz dei reparti antiterrorismo: loro sono i fortunati che ce l'hanno fatta, rilasciati dopo lunghi colloqui con i banditi. Ma in tv compaiono anche i volti disperati dei parenti, degli amici degli ostaggi, atterriti durante l'accanita

sparatoria delle prime ore del mattino di sabato; guardano da lontano le finestre dell'ospedale dove i prigionieri, soprattutto donne, agitano lenzuola bianche, costretti dai terroristi a fare da scudi umani per difendersi dagli spari. «Tutti gli ostaggi feriti stamattina sono stati colpiti dal fuoco dei russi» raccontano Vera Cepurina e Piotr Kustovenko, i medici che negli ultimi giorni hanno fatto spesso la spola tra i banditi ed il comando russo. Poi una delegazione di abitanti di Budionnovsk consegna al quartier generale dei soldati russi un appello a desistere da ogni altro assalto: «ogni sparò porta via le vite di innocenti» - affermava, chiedendo di vedere il primo ministro Cernomyrdin - «e non vi fermate saremo obbligati a costruire coi vostri corpi una barriera viva tra le parti». Quella di ieri è stata una sconvolgente per i russi, ricollati alla tv da una parte va in video il volto serio, abbronzato di Cernomyrdin,

Sette attentati in 2 anni Il terrorismo spiazza la Russia

DICEMBRE 1993. Quattro criminali armati irrompono in una scuola media di Rostov-sul-Don e prendono in ostaggio 14 scolari. Intervengono le teste di cuoio. Nessuna vittima. 19 MAGGIO 1994. Due banditi s'impossessano di un ufficio cambiavalute a Mosca. La polizia uccide un bandito, ne ferisce due. 28 GIUGNO 1994. Tre terroristi aggrediscono un autobus 34 passeggeri e ordinano all'autista di andare in Cecenia. Il giorno dopo vengono agguantati dai reparti speciali. Nessuna vittima. 28 LUGLIO 1994. Nella regione di Stavropol 4 terroristi ceceni sequestrano 41 passeggeri di un bus. I terroristi fanno scoppiare una bomba a mano. Cinque ostaggi morti, 24 feriti. 25 OTTOBRE 1994. Un aereo, abitante di Baku, diretto un aereo. Durante il blitz il terrorista si suicida facendo scoppiare l'esplosivo. 14 NOVEMBRE 1994. Un Tupolev-134 con 61 persone a bordo viene dirottato da un minatore russo, Vladimir Bozhko. A Tallinn il terrorista si arrende alla polizia. 14 GIUGNO 1995. Il dramma di Budionnovsk.

Giornalista uccisa a fucilate dai russi e un posto di blocco

Una giornalista russa che lavorava per il settimanale tedesco Focus è stata uccisa ieri sera da una pattuglia russa che ha aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiava nel pressi di Budionnovsk. Si chiamava Natalia Alankina, 40 anni, è morta sul colpo dopo essere stata colpita al collo dai proiettili sparati dalla pattuglia di un posto di blocco russo mentre arrivava da Mineralnye Vody e si stava dirigendo verso Budionnovsk. Il marito, il giornalista tedesco Gisbert Brosek, che guidava l'auto è stato ferito e ha poi raccontato, ancora sanguinante: «Ad un certo punto, all'improvviso sono partiti due colpi e Natalia si è accosciata su di me. Ha avuto il tempo di dire: mi hanno uccisa, sto morendo». Secondo Brosek il comandante del posto di blocco, subito dopo gli spari si è precipitato verso di loro affermando che un soldato aveva sparato per errore. A quel punto ho gridato solo: perché? Una domanda, ha detto, «che molte gente si deve porre in questo paese».